

L'INTERVENTO

CAPITANO CORAGGIOSO

Langer aveva capito che l'**ecologia politica** deve "suscitare impulsi che rendano possibile una correzione di rotta". L'alternativa è condannarla a restare soltanto "sintomo"

di **Roberto Della Seta***

Testimone e profeta. Marco Boato – che fu legato ad Alexander Langer da un sodalizio politico e umano pressoché ininterrotto – ha riassunto così, nel saggio pubblicato in queste settimane *Alex Langer. Costruttore di ponti* (La Scuola, pp. 128, 9,90 euro) l'eredità del suo grande amico e compagno vent'anni dopo quella che lo stesso Boato chiama la "morte volontaria" di Langer.

La doppia definizione è senz'altro calzante. Fu testimone e profeta Alexander Langer, un testimone sempre sofferto e un profeta talvolta disperato, immerso in vicende storiche che hanno segnato profondamente negli ultimi decenni del Novecento il suo Alto Adige, l'Italia, l'Europa: i movimenti giovanili nati dal '68, la difficile convivenza fra comunità di lingue diverse in una terra che ancora oggi ha nomi diversi per gli abitanti di lingua tedesca – Sud Tirolo – e italiana – Alto Adige –, la nascita della cultura e del movimento ecologista, il pacifismo alla prova terribile della guerra nell'ex Jugoslavia. Ma Langer in tutti questi eventi e processi, ecco un tratto essenziale della sua biografia civile, fu protagonista oltre che testimone: come uno dei leader più brillanti e carismatici della "nuova

Alex Langer durante la campagna elettorale delle elezioni europee del 1994



sinistra" nata dai movimenti studenteschi del '68, rifiutando fra i primi – e a lungo tra i pochissimi – la logica delle "gabbie etniche" che in Alto Adige legano i diritti di cittadinanza a una dichiarazione di appartenenza etnico-linguistica, interrogando disperatamente l'Europa e lo stesso movimento pacifista perché intervenisse per mettere fine al massacro in atto in Bosnia. Quest'ultimo "capitolo" dell'impegno pubblico di Langer propone oltretutto una drammatica coincidenza di date: la "morte volontaria" di Langer è del 3 luglio '95, una settimana dopo, l'11, a Srebrenica in una zona teoricamente sotto tutela dell'Onu le truppe serbo-bosniache comandate dal generale Mladic sterminarono diecimila bosniaci di religione musulmana.

Protagonista, senza dubbio,

Langer fu anche della stagione iniziale, la più fortunata, dei Verdi italiani: primo eletto ecologista in un'assemblea legislativa – il Consiglio provinciale di Bolzano, dove entrò nel 1978 –, uno dei fondatori delle Liste Verdi nazionali che al loro esordio nelle elezioni del 1987 portarono alla Camera e al Senato 15 parlamentari, deputato europeo dal 1989 fino alla morte. Profeta anche in questo caso? Probabilmente sì, certo portatore di una visione originale dell'ecologia politica. Per Langer il paradigma ecologico rovescia l'idea di modernità, di progresso, e confonde gli stessi confini fra destra e sinistra: come lui stesso sintetizzò parlando in un convegno ad Assisi pochi mesi prima di uccidersi, l'ecologia chiede di passare dal motto olimpico "citius, altius, fortius", metafora del modello competitivo che gover-

primopiano
INSIEME AD ALEX



Alex Langer
a un'iniziativa
contro
l'elettromog
vicino Piacenza
nel maggio
del 1994

na da secoli la nostra vita, all'opposto "lentius, profundius, suavius" su cui fondare un progetto concreto di riconciliazione fra l'uomo e gli ecosistemi. Ma, caso raro sia fra gli intellettuali che fra gli ecologisti "prestati" alla politica, in Langer questa visione radicalissima non aveva nulla del richiamo aristocratico, elitario, all'idea dei "pochi ma buoni". In questo senso si può dire davvero che Alexander Langer è stato un "politico" a tutto tondo, e si deve aggiungere che la sua precoce "morte volontaria" ha pesato moltissimo sulla successiva eclissi politica dei Verdi italiani.

La riconversione ecologica della società e dell'economia, questa la lezione più attuale di Langer, potrà imporsi solo se risulterà "socialmente desiderabile" per la maggioranza delle persone, se saprà misurarsi e vincere sul terreno della democrazia offrendo risposte concrete e percepite come utili ai bisogni e alle aspirazioni delle donne e degli uomini così come sono, fuori da qualunque mitologia, illusoria oltre che eticamente inaccettabile, di un "uomo nuovo" ecologico da plasmare secondo i desideri di pochi "saggi". Vent'anni dopo la tragica scelta suicida di Langer, il problema degli ecologisti in politica resta uguale ad allora: non tanto, così lo stesso Langer in un discorso dell'agosto 1994, capire "cosa si deve fare o non fare, ma come suscitare motivazioni e impulsi che rendano

dal nostro archivio

Qualche modesto consiglio a un giovane che si voglia dare al commercio verde

di **Alexander Langer**

Non farti ossessionare dall'idea di dover comunque inventare liste verdi come conigli dal cilindro. Agisci se hai in mente una grande causa, condivisa da altri è ritenuta tale dalla gente non serve "l'art pour l'art". Agire localmente, pensando globalmente: "localmente" in modo molto concreto. Non puntare all'1%, allora è meglio lasciar perdere. Guardati dai rottami politici, dagli intergruppi, dalla paura di dover competere con Dp o altre listarelle. Anzi, guarda e passa. Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Non infognarti nella concorrenza fra associazioni ecologiste che si litigano intorno alla primogenitura dell'impegno verde. Mettiti d'accordo con i tuoi compagni di cordata su un programma chiaro, parziale e modesto. Non promettere niente. Ricordati che nel fare liste e scegliere candidature si scatenano sempre piccole e grandi invidie e gelosie. Cedi il passo alle donne. Cerca gente nuova, senza temere la loro ingenuità. Tieni presente che fra le persone nuove ci possono essere spesso dei vecchi, delle vecchie. Il vostro messaggio dovrà arrivare a tanta gente: si fa intendere meglio con azioni, anche spettacolari, che con parole stampate. Le azioni spettacolari devono anche essere viste dai moltiplicatori, dai mass media, altrimenti non servono. Non fare campagna replicando ai partiti, facendo loro le pulci: scegli piuttosto i problemi sentiti dalla gente. Occorre il candore delle colombe, ma la furbizia dei serpenti: se vuoi buttarti in una campagna elettorale, devi usarne i mezzi (cercare di arrivare in tv, non fermarti al ciclostile). Ma non lasciarti soggiogare dalle leggi del mercato politico: bisogna sì muoversi nel mondo, ma senza essere del mondo. Un buon gruppo promotore, affiatato anche da amicizia, può fare molto. Nuoce invece quando agli altri si presenti come gruppo chiuso e troppo omogeneo. Qualche vecchia volpe può dare dei buoni consigli, ma non molto di più: non lasciare che si travesta da orsetto panda. Un'immagine nuova non può essere la sommatoria di immagini vecchie, né appaltata ad alcuno. Non dimenticare che il verde non si esaurisce nelle liste verdi. L'obiettivo - nel lungo periodo - è costruire un ponte verso un'altra sponda: le liste servono, se fanno crescere qualche primo pilastro, possibilmente già di là.

Non farti ossessionare dalle liste. Buon lavoro.

(tratto da "La Nuova Ecologia", ottobre 1984)

possibile la svolta verso una corezione di rotta". L'alternativa è solo una: condannare l'ecologia politica a restare soltanto "sintomo" dei problemi che denuncia senza diventarne anche "cura", farla

assomigliare all'urlo lamentoso e anche un po' iettatorio di quei frati trappisti medievali che ripetevano come un mantra ossessivo "ricordati fratello che devi morire"

* ex presidente di Legambiente